



I figli degli altri

Difendiamo i nostri figli”: in queste settimane questo slogan ha animato il dibattito pubblico e surriscaldato gli animi. I nostri figli? Devo avere dei problemi con gli aggettivi possessivi.

Chiudo gli occhi e m’immagino una comunità piccola e solidale, legata da un comune stile di vita, che erige muri di protezione per salvare la propria prole da fiere e briganti. Riapro gli occhi ma non riesco a scorgere intorno a me nulla di tutto questo. Il mondo oggi è più complicato di 50 anni fa.

Sono i miei tre figli in età scolare l’avamposto nel deserto: nelle classi mescolano i loro giochi e le amicizie con figli di ogni parte del mondo. Con figli che hanno mamme e papà, con figli che hanno due mamme, con figli che hanno solo il papà, con figli cresciuti dai nonni in seguito a provvedimento dei tribunali, con figli che abitano due famiglie, con figli che sono arrivati in Italia con i fratelli maggiori, con figli fuggiti dalla guerra, con figlie che alla pubertà si coprono il capo, con figli che convivono con la follia.

Bastano pochi minuti davanti a scuola con un po’ di curiosità e benevolenza per entrare nelle vite di questi figli. Basta un tema in classe per raccogliere mondi interi, gioie e delusioni. Basta

mettersi in ascolto nei pomeriggi al parco, per raccogliere i racconti di madri che hanno lasciato i propri figli lontani, per curare i nostri.

È questo il mondo che i miei figli mi fanno abitare. E quando dico “miei” non alludo solo a quei tre che ho generato e che ho la fortuna di trovarmi addormentati nel letto la mattina o

ciarlieri a cena o pigri la domenica. Pezzi di cuore e carne della carne.

Quando dico “miei” dico questa generazione di bambini che si trova a vivere in situazioni molto varie la propria infanzia e che ci racconta di tanti modi di crescere felici, o infelici come è destino che sia in tutte le infanzie del mondo. Non posso neppure immaginare una maternità o paternità responsabile che non si estenda anche “ai figli degli altri”. Che merito c’è ad amare e proteggere i propri?

Lo fanno tutte le specie animali. Ed è normale che lo facciano pure gli esseri umani mettendo

al riparo i propri piccoli dai pericoli materiali e dalle insidie di cui è capace il mondo adulto. Ma i bambini, tutti i bambini, ci ascoltano. Si fanno un’idea del mondo attraverso le nostre parole. Troviamo piazze più gentili per discutere i dilemmi del mondo adulto. E lasciamo i bambini fuori da tutti i cortei. Portarli in trionfo, contro i figli degli altri, non ne farà cittadini dialoganti. ■

